

Il violinista ospite del «Maggio della musica»»

Ughi mattatore tra favole musicali e virtuosismi da star



Alfredo Tarallo Per Uto Ughi (nella foto) si fa ressa al botteghino e il «Maggio della Musica» apre alla grande, come si conviene ad una manifestazione che conta ormai quasi dieci anni. L'artista è ben attento a curare il proprio personaggio. Piccoli vezzi, s'intende, senza troppo distaccarsi dalla tradizione. Pronto a lasciare il palco per il rumore dell'aria condizionata, non esita poi a rompere la sacra liturgia del rito cameristico per intrattenere la platea: poche note per sopperire alla carenza del foglio di sala, dice lui; in realtà si tratta di un copione ben preparato, con tanto di microfono e assistente a disposizione.

Vengon fuori favole ammiccanti su Tartini, Ysaye, Paganini e Mozart, che poco o nulla hanno a che vedere con i togati e accademici programmi di sala. Ma forse ha ragione lui. L'auditorium di Castel Sant'Elmo è saturo come non mai e ricorda un po' certe adunate oceaniche dei tempi passati. La sua cavata, poi, è quella di sempre, incisiva, non sempre inamidata forse, ma comunque sempre personale. A cominciare dalla Sonata in sol minore «Il trillo del diavolo» di Tartini, vecchio e inossidabile cavallo di battaglia, fino ad arrivare ai più raffinati esiti della Sonata in la maggiore di Cesar Franck, Ughi imprime il suo abituale vigore all'intera performance. La tensione emotiva raggiunge temperature ragguardevoli anche se il generale profilo è improntato a un sobrio distacco. Nella Sonata in sol minore K. 301 di Mozart più che nella Sonata di Franck si coglie il segno del contributo pianistico di Marco Grisanti, che suona un Fazioli dal suono morbido e flautato; i due danno vita a una serena atmosfera discorsiva, anche se in generale Grisanti si ritiene pago del suo ruolo di devoto accompagnatore. Ma è il virtuoso Ughi alla fine quello che convince di più, non a caso destinato a concludere la serata, secondo un'attentissima strategia di programma. L'artista mette da parte senza esitazione il Divertimento di Stravinskij previsto in locandina per dare spazio al Rondò capriccioso di Saint Saens, brano certo più sapido e ruspante, ed il pubblico è tutto con lui. Dulcis in fundo una pagina inossidabile come «La Campanella» di Paganini assicura le sorti di un epilogo pirotecnico, all'insegna della popolarità. È gran finale insomma, e nel doppio bis si prosegue su questa strada: concessione al melos con una Lamentazione dalla «Thais» di Massenet e una funambolica Zingaresca di Pablo de Sarasate.